

Quando parliamo di Valerio e dei fascisti nei nostri volantini, nei nostri manifesti, non possiamo non ricordare/denunciare un ruolo fondamentale e storico che costoro hanno assunto: **STRUMENTO AL SERVIZIO DEI PADRONI**. Non per usare parole forti o per forzare l'immaginario di chi legge, ma perché il fascismo nacque e si diffuse proprio come precisa esigenza dei padroni dopo la 1ª Guerra Mondiale a fronte di una crisi economica durissima (frutto del conflitto), e del diffondersi delle prime lotte operaie e contadine. Una delle funzioni che immediatamente le squadre fasciste assunsero fu quindi proprio il ristabilimento dell'ordine nelle fabbriche e nelle campagne ove operarono in collaborazione dell'esercito dei Savoia nell'aggreddire picchetti di lavoratori, fattorie, luoghi di ritrovo e case private dei primi dirigenti e militanti proletari.

Dire che lo stato e i fascisti non sono elementi poi così distanti non è quindi azzardato. Gli ultimi 30 anni della nostra storia hanno messo in luce legami sempre strettissimi tra gli apparati del sistema politico e giudiziario (Magistratura), ambienti delle forze armate e dei Servizi Segreti e fascisti della destra parlamentare ed extraparlamentare.

La strage di P.za Fontana - a Milano il 12 DIC. 1969 - la quale inaugurò la lunga sequela di stragi fasciste che fino al 1984 insanguinarono piazze e ferrovie italiane, giunse nel periodo più alto della "STRATEGIA DELLA TENSIONE" e fu un vero e proprio **ATTACCO AL MOVIMENTO OPERAIO CHE IN QUEI MESI AVEVA ESPRESO DELLE LOTTE DURISSIME PER I RINNOVI CONTRATTUALI E TENTAVADI SGANCIARSI DALLA MEDIAZIONE SINDACALE TENTANDO INOLTRE DI SALTARSI CON LE ALTRE ISTANZE DI LOTTA CHE SI ESPRIMEVANO NEI QUARTIERI E NELLE SCUOLE/UNIVERSITA'**.

La strage, così come tutto il progetto della strategia della tensione - atto a creare un clima di terrore che rafforzasse lo stato.



I compagni di Verbanò

«Aveva un ideale, lottava per quello»

di FRANCO CARRERA

«Dentro questa scuola Valerio era un simbolo. Per me in modo particolare, che ero suo grande amico. Lo conoscevo da cinque anni. Dietro l'apparenza di estremista, conoscevo bene, come io lo conoscevo, era facile scoprire un carattere dolcissimo: se ti poteva aiutare lo faceva in tutti i modi, a qualunque prezzo». Massimo, un ragazzone alto e biondo, stessa età e stesse idee del giovane Valerio Verbanò, freddamente «giustiziato» dai fascisti dei Nar (Nuclei armati rivoluzionari), è a pezzi, con gli occhi e il volto segnati da una notte insonne. Trattiene a stento le lacrime. Intorno a lui tante altre facce mute, sulle quali è dipinta insieme tutta la rabbia e tutta la disperazione possibili.

Sono le 9.30 di sabato mattina. Siamo nel tetro cortile del liceo scientifico «Archimede», a via Vaglia, nel cuore del quartiere Salarino Nuovo. I compagni del giovane ucciso preparano gli striscioni per la manifestazione all'Università.

Dice ancora Massimo: «Dopo la sciocchezza commessa l'anno scorso, che gli era costata sette mesi di carcere (per detenzione e porto d'armi abusivo, n.d.r.), Valerio voleva cambiare vita. L'esperienza del carcere lo aveva segnato profondamente, voleva rinunciare tutto d'accapo. Ed era diventato anche più alle-

gro. Ricordo il giorno della sua liberazione. I suoi occhi, da tristi erano improvvisamente diventati allegri. Ci siamo abbracciati. La madre piangeva di gioia...». S'interrompe. Ha un groppo alla gola: «Non se lo meritava — si sfoga —. Aveva un ideale, lottava per quello, credeva veramente in ciò che faceva...».

Qualcuno ripercorre le tappe della sua esperienza politica: da quando, appena quattordicenne, militava in «Lotta continua», all'esplosione del '77, sempre in prima fila nelle lotte per l'autoriduzione e contro «i fasci» del quartiere («che, se non ci fossero i compagni — dice Marco — sarebbero lasciati liberi di fare tutto quello che vogliono»).

Al primo piano della scuola la preside Elsa Tomassoni (fucile in mano) il titolare, da due anni, si limita a rare compare) conferma l'intenzione di Valerio Verbanò di «redimersi»: «Dopo il carcere — racconta — mi chiese di poter tornare nella scuola, il 25 novembre. Io lo accontentai volentieri e gli feci anche scegliere la classe che preferiva. Era un ragazzo intelligente e aperto. Si era subito messo a studiare con profitto. E aveva anche deciso di chiedere il passaggio dal terzo al quarto, per tentare poi, l'anno prossimo, il salto della maturità».

Al secondo piano sono aperti i seggi per il voto studentesco. Deserti. Non si fa lezione